

GONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . 2 50.  
Alle Provincie (franco). . . . . 2 80.  
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Stamperia Cracas al Corso presso gli Ajani Num. 232.

# GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
1 Luglio	Ore 7 antimeridiane	Poll. 27 lin. 10,1	+ 20°,8	21°	S. m.	Sereno.
	• 3 pomeridiane	• 27 • 9,1	+ 23,8	41	S. ff.	Novoloso.
	• 9 pomeridiane	• 27 • 7,3	+ 21,4	44	S-S-E. ff.	Novoloso.
2 Luglio	Ore 7 antimeridiane	Poll. 27 lin. 9,0	+ 17°,8	26°	O-S-O. f.	Ser. nuv. sp.
	• 3 pomeridiane	• 27 • 9,9	+ 19,6	31	O. f.	Chiarissimo.
	• 9 pomeridiane	• 28 • 0,4	+ 16,4	37	S-S-O. d.	Sereno.

ROMA 3 Luglio.

PARTE UFFICIALE

Essendosi la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE degnata di accettare la spontanea rinunzia, data da Sua Emza Rma il sig. Card. Ciacchi a Legato della città e provincia di Ferrara; Sua Ecceza il Ministro dell' interno, udito il volere della medesima SANTITA' SUA, ha nominato in vece di lui, col titolo di Pro-Legato, il sig. Conte Francesco Lovatelli, attuale Pro-Legato di Ravenna, surrogandogli in quest' ufficio il sig. Conte Francesco Manzoni.

ALTO CONSIGLIO.

Tornata del giorno 4 Luglio 1848.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo Verbale della Seduta del 30 Giugno.
2. Esame e discussione speciale della risposta al discorso del Delegato Pontificio e del Ministero.
3. Continuazione della discussione del Regolamento interno, articolo per articolo.

La Seduta si apre alle ore 11 antimeridiane in punto.

Il Presidente, C. E. MUZZARELLI.

Il Segretario, GUICCIOLI.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

Tornata del giorno 4 Luglio 1848.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo Verbale.
2. Progetto per la pubblicazione delle discussioni ed Atti del Consiglio.
3. Rapporto della Sezione permanente per la verifica dei Poteri.
4. Discussione del Progetto di legge sulla proroga relativa alla Banca Romana.
5. Discussione del Progetto per fornire due milioni all' Erario.

La Seduta si apre alle ore 12 meridiane.

Il Vice-Presidente, STURBINETTI.

Il Segretario, GAMBA.

PARTE NON UFFICIALE

Noi non possiamo dissimulare che il partito preso dall' Alto Consiglio riguardo al segreto del Voto, non ci abbia arrecato dispiacere. La cosa ci sembra gravissima, e non crediamo, parlando, uscir de' diritti e degli obblighi nostri. Si ha a preferire la votazione segreta, all' aperta, o questa debb' essere, meno i casi straordinari,

la regola generale e comune? Lasciamo stare la questione in astratto, comechè paja che ad una aperta e franca discussione debba seguire una aperta e franca maniera di votare, e che se nessuno dee nascondere l' animo, nel manifestare il suo avviso secondo la propria estimativa e coscienza, non abbia neppure a nascondere la mano nel dare a quello che crede bene, la sanzione del suo voto. Lasciamo queste ragioni, ed anche gli esempj si potessero addurre, scendiamo insino a noi, insino al concreto, insino a quel che veggiamo e tocchiamo. Volgono tempi non favorevoli al tutto alle istituzioni cosifatte come è l' Alto consiglio. L' opinione di molti, non pure tra noi, anzi se vuolsi, meno tra noi che altrove, ne mostra diffidenza, è inchinevole a credere che sieno parte disutile nello Stato, e posta quasi per impacciar le Camere popolari. Noi crediamo fermamente alla necessità di un consenso che moderi e tardi il moto soverchio e impetuoso delle assemblee popolari. Ma per fermo, questi non sono tempi in cui le istituzioni diano da se sole forza ed autorità agli uomini che ne sono investiti. Il contrario accade; gli uomini hanno a dar forza ed autorità alle istituzioni; nè una mezzana forza ed autorità basta a queste istituzioni senatorie; vuolsene una grandissima. Ora chi crederà mai, che il segreto del voto possa condurre a questo intento? E che accadrà nel caso, certo possibile, in cui parrà che l' eloquenza di uno o due oratori abbia a vincere un partito, e poi nell' appurare i voti si chiarisca il contrario? Si dirà dagli uomini appassionati che la maggioranza vota e non parla, che chi parla, predica al deserto, che i più tenaci, nella loro inerzia, chiudon le orecchie a' ragionamenti. Saranno accuse ingiuste; chi lo niega? Ma gli uomini savi si guardano di non dare appiccio anche alle ingiuste accuse quando possono farla senza detrimento della giustizia e della verità.

Sappiamo che i due Consigli sono l' uno dall' altro indipendenti. Sta bene. Ma l' esempio dell' uno non dee avere nessuna autorità sull' altro? Tutto induce a presumere che il Consiglio de' Deputati starà pel voto pubblico. A chi tornerà in discapito questo svariato, questa discordia tra i due consigli in una questione di Logica e di Procedura? Non potrebbe questo metter nello Stato, nel Governo, una disarmonia, la qual fosse più tardi occasione di non desiderabili effetti? Se l' Alto Consiglio ha l' ufficio di temperare, di moderare, di essere intermediario tra l' potere esecutivo, e i Deputati del popolo, bisogna bene a nostro credere ch' esso abbia qualche affinità, qualche analogia, qualche simiglianza col

potere eletto dal popolo, e che non sembri avera una natura singolare e diversa. Ricordiamoci che diligentissimo è il meccanismo costituzionale, e che i contrasti, le opposizioni, i ritegni delle sue parti hanno a rassomigliare a quelle dissonanze che ajutano all' armonia, non a quelle che producono il frastuono e la confusione.

Ancorchè le preallegate ragioni non dovessero avere alcuna forza, noi confessiamo esservene una di tanto peso che per noi basterebbe. Abbiamo tutti a fare, e massime chi ha in mano il potere, massime chi è insignito d' autorità, massime chi dee riscuotere l' altrui reverenza, abbiamo tutti a fare l' educazione del popolo, dobbiamo tutti indirizzarlo alla grandezza e alla libertà. Professare all' aperta le sue opinioni sembra ancora in Italia virtù, non per colpa di noi, ma delle nostre sventure. Bisogna che questo che sembra virtù divenga abito e natura. Bisogna darne l' esempio dall' alto, e darlo franco ed intero. Ma il segreto de' voti può insegnare, anzi a dir meglio, mantenere il segreto de' pensieri. Guardici Iddio dal volere accusare le intenzioni degli onorevoli Consiglieri; forse avranno creduto che il voto segreto sia più libero e sicuro, ma risponderemo colle parole d' uno di essi. » La franchezza delle opinioni concilia il rispetto degli avversari medesimi; e il coraggio dello spirito coglie talvolta allori più belli del valore militare ». In quanto a noi crediamo che nessuna vittoria possa chiamarsi più bella, che quella che si riporta contro alle inveterate abitudini della servilità, e nessuna gioja più viva, che di poter cooperare mediante il proprio esempio, alla coscienziosa e franca manifestazione delle opinioni.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 1 luglio.

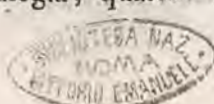
A norma del Programma pubblicato alle 11 antimeridiane, il Regio Delegato, con due carrozze di Corte, si è portato al Museo Borbonico, ove appena giunto ha letto il seguente

DISCORSO DELLA CORONA

Signori!

Mentre nel mio animo io vagheggiava il sospirato giorno, in cui sarei circondato dalle Camere Legislative del Regno, un fatale disastro, del quale non lascerò mai di contristarmi, sopraggiunse sventuratamente a protrarne la solenne riunione. Al dolor profondo di un sì malaugurato ritardo mi è oggi conforto il vedervi qui radunati: poichè a far prestamente rifiorire in questa comune patria diletta la prosperità vera, cui ogni popolo incivilito ha ragion di pretendere, ho bisogno del vostro leale, illuminato, e provvido concorso.

Le libere istituzioni, da me irrevocabilmente sanzionate e giurate, rimarrebbero ineficace se apposite leggi dettate sovra basi analoghe non venissero ad affiancarle de' loro vari sistemi di applicazione. Invece



dunque la vostra particolare sollecitudine su questo prominente obbietto.

Su i diversi progetti che vi saranno presentati, voi fermerete soprattutto le utili norme a stabilirsi per speciale amministrazione delle Comuni e delle Province, che dan primo strato ad ogni società politica; quelle che debbono riordinare definitivamente la Guardia Nazionale, a cui si appartiene di vegliare al sostegno della tranquillità interna dello Stato, quelle finalmente che sono dirette a diffondere con più sicuri metodi la pubblica istruzione in tutte le classi, affin di promuovere la ognor crescente civiltà, e serbare nell'avvenire intatta quella gloria che tanti egregi ingegni ci procacciarono per lo passato.

Le finanze pubbliche meritano di occupare innanzi tutto la vostra particolare attenzione. Al dissesto inevitabile, cui esse istantemente soggiacquero, per tante politiche vicissitudini, si richiedono pronti e generali provvedimenti. Né io diffido che in questa ubertosa terra l'equilibrio fra gl'indispensabili bisogni ed i mezzi più acconci a provvedervi possa ritardar molto a ristabilirsi.

Delle sì funeste perturbazioni che agitando pertinacemente il Reame paralizzarono da una parte ogni specie d'industria e di commercio, e strariparono dall'altra, fino ad attentare alla proprietà ed all'onore de' privati, voi cercherete di smascherare coraggiosamente le cagioni o i pretesti, e con provvedimenti energici darete opera che un sì rincrescevole stato di cose cessi per sempre, nè più si riproduca; essendo questo un bisogno universale, di cui tutti sentono l'urgenza e l'importanza. L'ordine, senza del quale non è possibile alcuna prosperità civile, non può derivare che da savie leggi, e la libertà sta esclusivamente nell'ordine.

In generale io non ho ragion di credere che le nostre pacifiche relazioni con le altre potenze di Europa sieno in nulla cangiate. Posti così nella felice attitudine di rivolgere tutte le nostre cure all'amministrazione interna dello Stato, noi potremo contribuire d'accordo a farlo prosperare tranquillamente nelle sue vie. Inflexibile nel mio proponimento di assicurare il benessere e il godimento d'una benintesa libertà, farò di questo nobile obbietto la costante preoccupazione della mia vita: ed il vostro autorevole concorso me ne garantirà pienamente il successo. Avendo a ciò chiamato a giudice Iddio della purità delle mie intenzioni, non altro mi rimane oggi che chiamare a testimoni voi e la storia.

Terminatasi dal Regio Delegato la lettura del sopraddetto Discorso, con lo stesso treno si è restituito alla propria abitazione. (Il Tempo.)

### PIEMONTE

TORINO 24 giugno.

#### RELAZIONE

*Letta alla Camera dal Ministro Segretario di Stato per gli affari delle finanze, in adunanza del 19 giugno 1848. Cinque progetti di leggi per mezzi straordinari, onde sopperire ai bisogni dell'erario.*

Signori:

La guerra che, per la liberazione d'Italia dallo straniero, combattesi da 3 mesi con tanto valore e sì rara costanza dall'invitto esercito sardo capitanato dal magnanimo nostro Re e dai prodi suoi figliuoli, questa guerra col più intenso affetto accompagnata ed applaudita dal voto delle popolazioni esige, per essere condotta a glorioso fine, non solo eroica perseveranza in chi la propugna coll'armi, ma eguale fermezza di proposito nella nazione tutta per sopperire alle grandiose spese.

Fino ad ora col solo avanzo de' fondi che una, per dire così profetica intuizione, volle 14 anni addietro posti in serbo per le eventualità appunto di una guerra, giuntivi i risparmi accumulati durante una non interrotta serie di anni di pace, di floridezza e di ordine, colla scorta inoltre dei fondi che giacevano inoperosi nella tesoreria generale in previsione di molte residue spese di esercizi passati non ancora in istato di essere mandate ad effetto, od in mora di pagamento, e col sussidio finalmente di un prestito volontario che fruttò appena 8 dei 15 milioni sperati, si è dotato sopperire alle gravissime e subitanee spese non solo di materiali armamenti di ogni natura, ma eziandio al soldo regolare di un esercito più che triplo in numero di quello ordinario, e ciò tutto senza sospendere il proseguimento de' lavori della sterminata opera delle strade ferrate, decretata ed intrapresa in tempi di perfetta quiete, onde non scemare in mezzo alle tristi conseguenze de' passati scarsi raccolti e di una generale crisi commerciale, il lavoro alla numerosa classe degli operai e non suscitare domande d'indennità da parte degli imprenditori, o veder deperire costose opere non ancora compiute.

Se quindi in ora richieggonsi mezzi straordinari per continuar la guerra, senza trascurare le opere di pace, nessuno vi sarà certamente che possa rimanerne sorpreso: e la nazione che fu finora grande e generosa al punto d'intraprendere e sostenere quasi da sola il peso del nobile e pericoloso cimento, non sarà certamente per venir meno negli sforzi che ancor rimangono a farsi pel trionfo della grande causa italiana. Ma affinché la Camera, a cui spetta di consentire i mezzi opportuni, possa con perfetta cognizione di causa giudicare dei veri bisogni dell'erario e procacciargli acconce risorse, uopo è ch'io brevemente esponga l'odierna condizione delle finanze.

La situazione delle medesime sino a tutto dicembre dell'anno 1846 trovandosi minutamente svolta nella relazione del Ministero di finanze delli 4

marzo scorso, che fu distribuita alla Camera, io prenderò per punto di partenza i risultamenti finali di quell'esercizio, comechè basati su conti regolarmente accertati.

Ora da questi conti rilevasi che, pagato ogni debito di quell'esercizio e degli anteriori, si ottenne un sopravanzo certo di Lire 302,903. 09, il quale andò ad accrescere il restante fondo della cassa di riserva che trovossi ciò stante costituito al primo di gennaio 1847 di L. 22,989,201. 31. Rilevasi del pari che alla clausurazione dell'anno finanziario 1846 figuravano come restanti a pagarsi su gli esercizi anteriori tante spese per un valente di L. 23,947,210. 68, ma giova tosto avvertire in primo luogo che veniva altresì conservato e giaceva nelle casse della tesoreria generale il corrispondente fondo in effettivo per far fronte alla loro soddisfazione; in secondo luogo che molte di queste residue spese non vennero conservate come tali, se non se per amore di verità e di regolarità ne' conti, quantunque si prevedesse che dovessero un giorno eliminarsi o quanto meno non si dovessero effettuare se non in un avvenire assai remoto.

L'esercizio dell'anno 1847 si aprì impertanto con una disponibilità di fondi materialmente in cassa, cioè:

Cassa di riserva . . . . .	L. 22,989,201 31
Fondo per residue spese 1846 e retro . . . . .	» 23,947,210 68
e così in totale . . . . .	L. 46,936,411 99

Approvasi il bilancio universale di quell'anno 1847 nella somma, in quanto alle rendite presunte di L. 87,080,098 79 ivi comprese L. 7,277,400, ad estrarli dalla cassa di riserva.

E per riguardo alle spese previste a . . . . . L. 115,210,270

cosicchè ne risultava un disavanzo di . . . . . L. 28,130,171 21

La ragione di questo disavanzo era interamente riferibile alle spese stanziare per le strade ferrate in L. 33,140,257 66, per le quali si tolsero dalla cassa di riserva, e si applicarono a quel bilancio 6 milioni di lire oltre ai 12 che già erano stati applicati nell'anno 1846.

Quale sia il preciso disavanzo, che risulterà a conti resi, non si potrebbe per ora conoscere se non per approssimazione, atteso che l'anno finanziario non terminando che con tutto il corrente mese di giugno, non sarà che dopo la scadenza di questo che il conto potrà essere formato.

Però le rendite di quell'anno, comprese in esse L. 7,277,400 prelevate dalla casa di riserva, essendosi verificate nella somma a un dipresso di . . . . . L. 89,286,884 53 e così un aumento di L. 2,206,795 74 su quelle previste, e per contro le spese, tenuto conto di quelle o messe, e di quelle sopraggiunte dopo formato il bilancio non essendo salite a un dipresso che a . . . . . L. 97,925,419 68 pare potersi con qualche probabilità concludere che il disavanzo dell'esercizio 1847 si troverà ristretto a sole . . . . . L. 8,638,225 15

La disponibilità dei fondi della cassa di riserva, che come si è detto, era al primo di gennaio 1847 di . . . . . L. 22,989,201 31 dovette naturalmente scemare per L. 7,277,400

state applicate all'esercizio 1847, e così rimaner ristretta al primo gennaio 1848 a . . . . . L. 15,711,801 31

e quanto alle spese residue del 1847 e retro, sebbene non si possa con esattezza conoscere finora quale ne sia stato il montare, tuttavia tenendo per base che siano desse rimaste nella stessa somma in cui veggonsi figurare da parecchi anni addietro, vale a dire di 23 milioni all'incirca, ed avvertendo che conviene detrarre dal relativo fondo che esistere doveva nella tesoreria generale per soddisfare li 8,638,225 15, deficienza del 1847, ne avviene che questo fondo dovrà essere ridotto di pari somma sicchè il residuo fondo della tesoreria generale avrà dovuto trovarsi ristretto a . . . . . L. 14,361,774 85

epperò l'effettivo numerario in cassa non doveva più constare che di L. 30,073,576 16

Ma qui giova eziandio ritenere che non tutto questo fondo era rappresentato da effettivo contante, dacchè i prestiti su deposito di cedole e di obbligazioni venendo effettuati sui fondi correnti e materiali della tesoreria generale, e la media di questi prestiti rilevando a L. 7 milioni, di pari somma vuol essere ridotto l'anzidetto fondo di L. 30,073,576 16 e così portato a sole L. 23,073,576 16.

Formato intanto il bilancio per l'anno corrente

1848 si dovette restringere la valutazione delle rendite a sole . . . . . L. 77,580,799 44 incluse in esse L. 899,185 42 tolte dalla cassa per riserva per sopperire a straordinari lavori militari preventivamente ordinati, mentre il passivo, in cui pel solo servizio delle strade ferrate figurò altra cospicua allocazione di L. 29,493,124 33 fu portato a . . . . . L. 114,301,448 55

e così con un disavanzo di . . . . . L. 36,720,640 11

Ma all'epoca in cui preparavasi il bilancio dell'anno corrente, non essendo ancora prevedibili gli avvenimenti che motivarono la chiamata di tutto l'esercito sotto le armi, una sola parte delle spese straordinarie che richiedevansi per questo oggetto venne stanziata nel bilancio, mentre la maggior parte dovette venir autorizzata in eccedenza al medesimo, e similmente non potendosi allora prevedere le conseguenze che le rivoluzioni politiche succedute in Europa e lo stato di guerra avrebbero prodotte nel commercio, nell'industria e nelle contrattazioni, non si poté tenere a calcolo la conseguente riduzione di entrata che sarebbe emersa sulle rendite indirette. Egli è perciò che il volere fin d'ora formare un sicuro pronostico sulle condizioni delle finanze dello Stato, e sui veri bisogni per ristabilire la bilancia in fin d'anno, sarebbe cosa impossibile, sia perchè non si possono precisare le maggiori spese che il più o meno protratto stato di guerra possa richiedere, sia perchè colla fusione già attuata o sul punto di effettuarsi con altri stati d'Italia verranno così a confondersi le risorse come le spese, e conviene perciò limitarsi a prevedere i bisogni, che possono occorrere per alcuni mesi avvenire, prendendo argomento dalle spese-fatte dacchè è incominciata la guerra.

Ora le somme pagate dal primo gennaio sino al primo maggio mesi scorsi per le spese bilanciate nel corrente anno risultando di . . . . . L. 27,759,419 85 e quelle pagate o restanti a pagarsi dal primo suddetto maggio sino a tutto giugno p. v. rilevando a . . . . . L. 25,203,627 84

ne avviene che per soddisfare le spese del primo semestre dell'anno scorso occorrono . . . . . L. 52,963,047 69

Da un'esatta ricapitolazione dei fondi in numerario dello stato esistenti nelle diverse casse al primo dell'anzidetto mese di maggio, e così dopo tacitate le spese dei primi 4 mesi, appariva che questi ascendevano allora a . . . . . L. 20,896,843 15

Gl'introiti poi presunti dal primo di detto mese a tutto il 30 cadente giugno calcolandosi a . . . . . L. 13,213,169 36

ne conseguita, che al 30 del cadente giugno si avrebbe un fondo di L. 34,110,012 51 dal quale, deducendo le spese che come sovra presumonsi aversi a soddisfare nei due anzidetti mesi che compiono il primo semestre ascendenti come sovra a . . . . . L. 25,203,627 84

ne risulterebbe che al primo di luglio p. v. rimarrebbe tuttavia un sopravanzo in cassa di . . . . . L. 8,906,384 67

Da questi computi i più prossimi al vero ne conseguita che a conto delle spese bilanciate pel corrente 1848 in . . . . . L. 114,301,448 55 essendosi soltanto pagate nel primo semestre . . . . . L. 52,963,047 69

resterà a far fronte nel decorso del secondo alle restanti . . . . . L. 61,338,400 86 alle quali conviene aggiungere l'importare delle spese sopraggiunte inopinatamente dopo formato il bilancio, e rilevanti per la sola parte afferente a provviste di materiale militare a . . . . . L. 12,494,704 65

il che farebbe già ascenderè la spesa a . . . . . L. 73,843,105 51 a questa spesa dovendosi inoltre aggiungere le seguenti:

1. Per l'acquisto già ordinato di fucili numero 40,000 L. un milione.

2. Per l'acquisto di altri fucili sancito dalla Camera L. 4 milioni.

3. Per tre mesi a partire dal primo luglio prossimo del soldo delle varie classi dell'esercito, chiamate straordinariamente sotto le insegne, in ragione di tre milioni al mese, lire 9,000,000.

Totale . . . . . L. 14,000,000

Il montare totale delle spese presuntivo pel secondo semestre sarebbe di L. 87,843,105 51

Vediamo ora quali sono le risorse sulle quali puossi calcolare per far fronte a questa passività dal primo luglio p. v. in poi.

Si è notato di sopra che il fondo di sopravanzo che si troverebbe nelle tesorerie dello Stato a tale epoca dovrebbe essere di L. 8,906,384 67

Se le rendite valutate in bilancio in L. 77,580,799. 44 si potessero realizzare per intero, siccome l'introito del primo semestre non ammonta che a L. 32,170,803 32, rimarrebbero ad incassarsi nel secondo semestre 45,409,996 12; ma per meglio accostarsi ad una ragione probabile e tenendo conto dello scapito che le rendite provarono e provar debbono ancora, non ostante che il secondo semestre dell'anno sia in genere più produttivo del primo, non si porterà in calcolo che la giusta metà dell'intero prodotto, e così L. 38,790,399 72

Standosi ai provvedimenti prima d'ora fatti, i prestiti su deposito di effetti pubblici dovendo essere restituiti fra tutto agosto p. v. si avrebbe altro introito di L. 4,110,318

I fondi della liquidazione giacenti inoperosi nelle casse potendo venir in sussidio dell'erario, salva la debita reintegrazione, darebbero un nuovo fondo di L. 4,593,786 31

Quelli delle zecche destinati al puro cambio delle paste a cui si potrebbe in altro modo provvedere, somministrerebbero ancora un fondo di L. 400,000

Cosicchè si avrebbe in totale un'attività di L. 56,800,888 70  
Le passività presunte essendo, come si disse di sopra, di L. 87,843,105 51

Il disavanzo in fin d'anno si restringerebbe a L. 31,042,216 81

Esposte per tal guisa le origini ed accennato il montare del disavanzo presunto della corrente annata finanziaria, avrò l'onore di proporvi, o signori, i mezzi che mi sembrano tornar più acconci a trovar senza troppo aggravio dei popoli i fondi necessari a sopperirvi.

Già fin da quando il governo intraprese per proprio conto la grand'opera delle strade ferrate per la quale sonosi solamente pagati al di d'oggi poco più di 25 milioni, sebbene gli impegni risultanti da contratti passati e non ancora maturi a pagamento eccedano i 65 milioni, tutti prevedidero che, se una parte di essa poteva compiersi co' fondi della cassa di riserva, a terminarla rimaneva indispensabile d'aver nuovamente ricorso al credito e di crescere in proporzione il debito dello Stato; il che per la pochezza del debito già costituito che andava di giorno in giorno scemando, per la fede con cui il governo del Re ha sempre mantenuto l'invulnerabilità de' patti sanciti, e per la florida condizione delle finanze, si poteva fare, non solo senza inconvenienti, ma con vantaggi che le altre nazioni non si sarebbero potuto promettere.

Sventuratamente nel 1846 ebbe principio quella gravissima crisi commerciale ed annonaria, che travagliò l'Inghilterra e l'Irlanda e molta parte d'Europa; se non che lo stato dell'erario era tale ancora da permetterci d'aspettar tempi migliori. Sul declinare del 1847 cominciando a pigliare miglior piega le cose commerciali, e potendosi da noi prevedere che ben più gravi interessi che quelli delle strade ferrate poteano richiedere straordinari dispendi, fu aperta a Londra qualche trattativa per un prestito, e non pareva lontana la conclusione, quando quei capitalisti dichiararono di non voler prendere risoluzione definitiva prima che fosse votato l'indirizzo delle Camere francesi.

Sono noti gli avvenimenti che troncarono radicalmente quelle discussioni, per il che le trattative del prestito andarono a monte.

Nella generale perturbazione che siffatti moti indussero, era poco sperabile di poter trovare un prestito, non per questo mi rimasi dal tentarne la sorte: ma senza frutto. Conviene dunque ricorrere ad altri mezzi; e questi mezzi non debbono, a parer mio, vestir carattere definitivo, sia perchè temporaria è la crisi guerriera in cui siamo, e giova sperare che fra non molto sarà condotta a gloriosa fine; sia perchè essendosi intrapresa non solo nel nostro interesse, e in quello della santa causa che propugniamo, ma nell'interesse di tanti altri popoli d'Italia che già manifestarono il voto di formare con noi una sola nazione, non sarebbe giusto di privarli della soddisfazione di concorrere anche con sacrifici pecuniari al compimento della redenzione italiana, nè di determi-

nare, senza il loro concorso, in qual forma, ed in qual parte dovranno contribuirvi.

Ho dunque l'onore di proporvi, o signori, cinque progetti di legge, tre de' quali per prestiti, obbligatorii sì, ma rimborsabili senza interessi, dopo non molto spazio di tempo:

Il primo sotto forma di ritenzione sugli stipendi degl'impiegati non militari; il secondo d'un tanto per cento sul valor locativo con distinzione tra i locali destinati ad uso di commercio, e quelli destinati ad abitazione; il terzo in forma di aumento del 50 per cento sul principale delle contribuzioni dirette pel corrente anno.

Il quarto progetto è destinato ad autorizzare l'alienazione di 333,781 55 lire d'annua rendita del debito redimibile, che essendo propria delle finanze non altera per nulla la massa del debito iscritto, ed a questo progetto di legge ne va unito un altro per svincolare quella parte di detta rendita, che trovasi affetta al dovario di S. M. la Regina vedova Maria Cristina.

Col quinto progetto io vi chiedo, o signori, un voto di fiducia per contrarre un prestito di 12,000,000 di lire assicurato sui beni dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, il quale vi si profferiva dispotissimo, ed in supplemento sui beni demaniali.

Il prodotto di questi varii prestiti si può calcolare approssimativamente, cioè:

1. Progetto ritenzioni sugli stipendi, all'anno L. 800 mila e per mesi 6 . . . . .	L. 400,000
2. Progetto di prestito sui valori locativi a calcolo . . . . .	L. 4,000,000
3. Progetto di aumento del 50 per cento sul principale delle contribuzioni dirette pel corrente anno L. . . . .	6,000,000
4. Ricavo dalla vendita della rendita di lire 333,781 55, calcolata al pari . . . . .	L. 6,675,631
5. Progetto di prestito con ipoteca e da contrattarsi . . . . .	L. 12,000,000

Ben comprendo che questi sacrifici comunque temporarii non lasciano di essere gravi in questa crisi generale, ma si procurò in ogni miglior modo di esentare la classe meno agiata, di evitare nella riscossione gli incumbenti meno opportuni trattandosi di prestiti, e confido che in effetto niuno sarà per riconoscere gravose le spese necessarie per realizzare definitivamente la santa e nobile impresa dell'indipendenza d'Italia. DI REVEL.

*Primo progetto di legge presentato alla Camera dei deputati dal ministro segretario di Stato per gli affari di finanze, nella tornata del 19 giugno 1848, per la ritenuta provvisoria a titolo d'imprestito sopra gli stipendi degli impiegati civili, e le pensioni.*

EUGENIO DI SAVOIA EC. EC.

In virtù dell'autorità a Noi delegata; sulla relazione del ministro segretario di Stato delle finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo che il presente progetto di legge sia presentato alle camere, ed abbiamo incaricato lo stesso ministro di sostenerne la discussione.

Art. 1. A cominciare dal primo del mese di luglio p. v. e sino a tutto il corrente anno 1848 tutti gli stipendii, paghe e pensioni di cui sono o saranno provveduti gl'impiegati e pensionarii di ogni categoria, l'aggio ed i diritti d'ufficio attribuiti ai contabili di danaro pubblico, non che gli emolumenti e proventi dei segretarii dei magistrati, tribunali e giudici saranno a titolo di prestito sottoposti ad una provvisoria ritenuta graduale determinata dalla seguente tabella, quando però l'ammontare annuo di essi ecceda le lire duemila.

Cat. <sup>a</sup>	1.a	da L.	2001 a L.	3000	4 p.	0/0
	2.a	»	3001	»	4000	5
	3.a	»	4001	»	5000	6
	4.a	»	5001	»	6000	7
	5.a	»	6001	»	7000	8
	6.a	»	7001	»	8000	9
	7.a	»	8001	»	9000	10
	8.a	»	9001	»	10000	11
	9.a	»	10001	»	11000	12
	10.a	»	11001	»	12000	13
	11.a	»	12001	»	13000	14
	12.a	»	13001	»	16000	17
	13.a	»	16001	»	23999	22
	14.a	»	24000 e oltre			25

2. Dalle somme che serviranno di base per questa ritenuta si dedurranno quelle corrisposte a titolo d'indennità d'alloggio e spese d'ufficio: si dedurranno pure gli stipendii degli impiegati che parecchi funzionarii hanno a carico loro.

Art. 3. Il montare della somma ritenuta sugli stipendii e pensioni, o versata sull'aggio, sui diritti od emolumenti, sarà iscritto su apposito registro, che a tal fine verrà aperto presso ciascheduna azienda, onde così risulti dell'avere di tutti gl'impieghi e pensionati per l'opportuno rimborso a loro favore nel decorso del prossimo venturo 1849.

Art. 4. Le disposizioni contenute nella presente legge non sono applicabili all'armata di terra e di mare in attività di servizio, eccettuati gli uffiziali dello stato generale attivo, ed i comandi delle piazze e forti, non che gli uffiziali in aspettativa.

Il ministro segretario di Stato per le finanze è incaricato dell'esecuzione del presente.

Dat. Torino addì 19 giugno 1848.

EUGENIO DI SAVOIA

DI REVEL.

(Gazz. Piemontese.)

CASALMAGGIORE 23 giugno.

Un disertore italiano proveniente da Legnago riferisce che in quella fortezza non vi sono che tre battaglioni di croati, che non hanno per anco combattuto.

— Abbiamo certe notizie che nuove truppe si sono gettate in Mantova a rinforzare quella guarnigione. Per tal fatto avvenne un movimento di truppe anche nell'esercito italiano, tendente a rafforzare la destra.

— Spingonsi alacremenente i lavori per assalire Verona. Circola nell'esercito la notizia che Radetzky sia di nuovo uscito da Verona, coll'intenzione di trarre altrove lo sforzo Piemontese concentrato intorno a quella città. Se ciò è, come sembra, coraggio! l'ora della vittoria non è lontana; l'esercito nostro va ogni dì ingrossando sensibilmente; presa Verona, la guerra è vinta: la Patria saprà allora remunerare quelli che maggiormente avranno patito per essa. (Gazz. di Milano.)

PIOVESANO 21 giugno.

Il fianco sinistro del nostro reggimento (quarto fanteria) appoggia su Rivoli, coprendo le alture di Piovesano e Pontone. La brigata Pinerolo appoggia colla destra a Rivoli stesso, e prolungasi fino alle cime della Corona e di Piazzini, occupando Ferrara. Il mattino del 17 giugno, verso 4 ore, il battaglione Cacciatori del 14. reggimento fu inaspettatamente attaccato dal nemico; ma questo venne immediatamente battuto e respinto, con perdita di morti e feriti, lasciando 20 e più prigionieri.

Le posizioni di Corona, Piazzini e Ferrara sono importantissime, e devonsi da noi costantemente tenere.

La nostra linea a cavallo del Mincio e dell'Adige è alquanto estesa, ma strategica. Il nostro fianco sinistro a Rivoli, il centro sul Mincio, la destra a Goito, siti fortissimi e direi quasi inespugnabili. Tentare qualche affare importante prima di esser padroni di Verona a me pare cosa pregiudicevole: quando la fortezza di Verona sarà in nostro potere la guerra d'Italia è vinta.

S. A. R. il Duca di Genova ha fatto gettare un ponte sull'Adige dirimpetto a Rivoli. Il nemico cercò jeri sera verso le ore 7 di impedire i lavori con razzi, che arrecarono ai nostri nessun danno. (Gazz. di Mil.)

## STATI ESTERI

### FRANCIA

PARIGI 23 giugno.

Le misure che da varj giorni andava prendendo l'Assemblea Nazionale per porre un termine all'abuso introdotto con la rivoluzione di febbraio di mantenere una massa enorme di lavoratori, che ricevendo il loro soldo giornaliero, ricusavano di lavorare, avevano eccitato il malcontento dei medesimi.

Questo malcontento si manifestava ogni giorno più per mezzo degli attrupamenti continui che facevansi sopra diversi punti della Città, malgrado la legge ultimamente fatta dall'Assemblea Nazionale, con la quale venivano proibiti, e malgrado i numerosi arresti che facevansi tutti gli giorni.

Ora in questi attrupamenti declamavasi contro i decreti che ordinavano di mandare nei dipartimenti delle brigate di lavoratori per fare i grandi lavori dello Stato, ora gridavasi contro la commissione esecutiva, perchè aveva proposto l'esclusione del Principe Luigi Bonaparte dalla rappresentanza Nazionale, ora domandavasi questo Principe per Imperatore de' Francesi, ora acclamavasi la Repubblica rossa, cioè le proscrizioni e le stragi degli anni 1792 e 1793, ora acclamavasi i detenuti della cospirazione del 15 maggio, in guisa che tutto minacciava una qualche imminente sommossa.

Questa difatti ha, come prevedevasi, scoppiato questa mattina. Non posso io farne il rapporto dettagliato, perchè il terrore, avendo sorpreso tutti, niuno osa portarsi sui luoghi della sommossa. Solo posso dire che fino dalle 8 della mattina gli attrupamenti hanno incominciato a mostrarsi e numerosissimi e minacciosissimi, segnatamente nelle vicinanze del Palazzo del Luxembourg, residenza della commissione esecutiva, contro la quale sembrano particolarmente dirette le mire degli insorti; che i lavoratori si sono mostrati armati, e che in molti punti della città hanno già fatto delle barricate.

Verso il mezzogiorno ha battuto la generale in tutti i quartieri della Città. La Guardia Nazionale, benchè abbia risposto, all'appello non mostra quell'entusiasmo che ha manifestato nelle giornate di aprile e di maggio.

La truppa di linea, con la cavalleria e l'artiglieria, si porta su tutti i punti della città; si sentono continuamente sciariche di fucilate e colpi di cannone.

Si dice che le forze si è impadronita di alcune barricate, ma che fin qui v'è stata una grande quantità di morti e feriti: i dettagli però non posso averli.

Tutto fa credere che la sommossa sia anche di gran lunga più forte di quella del febbrajo: e nulla fa sperare che possa terminare nella giornata.

Alle 4 e mezza della sera si è pubblicato un Proclama, col quale si annunzia che il comando generale di tutte le armi è stato confidato al Generale Cavaignac, Ministro della guerra, il quale può unicamente prendere le misure che crederà necessarie.

La città è nella massima costernazione. Tutte le botteghe sono chiuse, niuno osa passeggiare per le strade. Si dice che la commissione esecutiva darà la sua dimissione: ma fin qui nulla si sa di positivo.

(Corrisp. Ministr.)

ALTRA DEL 24.

Dopo la partenza del corriere di ieri gl' insorti continuarono a battersi sopra molti punti della Città, benchè sopra molti altri fossero repressi dalle forze riunite.

Verso le sei della sera il sig. de Lamartine, accompagnato da alcuni rappresentanti del popolo, volle portarsi sopra alcuni punti, nello scopo d'incoraggiare la Guardia Nazionale, e calmare, nel tempo stesso, gl' insorti: ma si vuole che fosse male accolto e che in vari luoghi la Guardia Nazionale gridasse « A bas Lamartine, à bas les Cing ». Si aggiunge che molti dei rappresentanti hanno impegnato la Commissione esecutiva a darla la sua dimissione, e che essa abbia promesso di darla quest'oggi. Resta a vedere se ciò si effettuerà.

Diversi rappresentanti della Nazione, recatisi alla testa delle truppe contro gl' insorti, sono stati più o meno gravemente feriti, e qualcuno anche si dice che sia morto.

L'Assemblea Nazionale si è costituita in permanenza, ed ha seduto fino alle 10 e mezza della sera. Tanto il suddetto palazzo quanto quello del Luxembourg, e dell'Hôtel-de-ville, sono ancora ben guardati, nè fin qui gl' insorti vi si sono portati.

Sebbene l'insurrezione sia stata vinta in alcuni luoghi della città, è pur tuttavia molto forte, e quasi direi formidabile in alcuni altri.

Tutta la notte non sentivasi altro che il tamburro chiamando all'armi, continue scariche di fucile, e colpi ripetuti di cannone.

Lo squalore continua in tutta la città; tutte le botteghe restano chiuse anche questa mattina, e malgrado l'immensa quantità di truppe ch'è sotto le armi, si costringono i cittadini che passano per le vie ad unirsi ed a prendere parte al combattimento.

Non può sapersi con precisione il numero de' feriti e dei morti, ma dicesi che sia grandissimo.

Quello che dà molto a temere si è, che l'insurrezione in luogo di perdere va guadagnando, e si pretende che abbia potuto anche impadronirsi di vari pezzi di artiglieria, tolta alla truppa.

Se prima della partenza del Corriere avrà dei dettagli rimarchevoli da aggiungere, lo farò certamente, benchè non sa prevedersi se i Corrieri potranno partire regolarmente.

Ore 9 e mezza della mattina. Seguita la costernazione universale. L'autorità ha fatto gridare per le strade che tutti i cittadini si armino: anche gl'impiiegati dei diversi ministeri, e specialmente del ministero della guerra, sono stati mandati alle rispettive loro case per armarsi.

L'insurrezione prende misure gigantesche: gl' insorti s'impadroniscono delle case e fanno fuoco dalle finestre sulla truppa.

Si dice che il Generale Comandante ha minacciato di far tirare delle palle incendiarie e di far bruciare le case.

Il numero de' morti, specialmente dell'armata, ammonta a grandi proporzioni. La Guardia Nazionale di Parigi, benchè con qualche freddezza, continua a fare il suo dovere: ma quella dei sobborghi, chiamata alla Capitale, si è ricusata di venire in soccorso della Repubblica: quella delle città vicine è tuttora in ritardo, a cagione anche della distruzione praticata sopra diversi punti delle vie ferrate.

Ore 11. Si ripete che a momenti sarà dichiarata la Città in istato di assedio, e che l'Assemblea Nazionale, sostituita provvisoriamente alla Commissione esecutiva dei Cinque, sarà composta di quaranta rappresentanti del popolo.

In questo punto si ha notizia che gl' insorti si sono portati ad attaccare l'Hôtel-de-Ville, e che il Maire ha domandato dei rinforzi.

Numerose pattuglie circolano in tutti i quartieri;

tutte le porte delle case sono chiuse, e si grida di chiudere anche tutte le finestre.

Ore 3 pomeridiane. In questo momento vengo assicurato che sono stati conferiti al Generale Comandante Supremo di tutte le truppe tutti i poteri; per il che è almeno cessata la speciale autorità della Commissione esecutiva. Dicesi poi che questa dentro la giornata dovrà dare la sua formale dimissione.

Volendosi perciò lasciare il libero esercizio della plenipotenza allo stesso Generale Comandante e provvedere all'esistenza dell'Assemblea Nazionale, si crede che questa nella giornata di oggi, o domani, si ritirerà da Parigi, ed andrà a tenere le sue sedute o al Castello di Saint-Cloud, od a quello di Versailles.

Ciò prova che l'autorità stessa vede che vi è molta difficoltà a comprimere l'insurrezione, la quale è ancora minacciente.

Mostrano gl' insorti un accanimento inesprimibile, e gridano nel loro furore. Vive la République rouge; quelques heures de pillage; et l'argent des riches.

Un forte attrupamento di questi si era impadronito dell'edifizio del Pantheon, il quale era, dicesi, bloccato dalle truppe, che non vuole farli uscire che disarmati, e si dice che saranno tutti passati per le armi; la truppa è oltremodo indispettita.

Chiudo per ora, non sapendo se mi sarà dato più tardi di mandare alla posta; se ne avrà il modo continuerò, altrimenti converrà che il rimetta a domani.

Spero che la mia lettera potrà partire, benchè si dica che gl' insorti si sono impadroniti di molte barriere della città. (Corrisp. Minist.)

DISPACCIO TELEGRAFICO.

Il Capo del potere esecutivo ai Prefetti.

Con decreto dell'Assemblea Nazionale Parigi è posta in istato d'assedio, e l'assemblea nazionale è in permanenza. Il Potere Esecutivo è affidato al generale Cavaignac. La Commissione Esecutiva diede la sua dimissione: esistono ancora barricate, ma l'accordo della guardia nazionale, dell'armata e della guardia mobile danno la certezza che l'ordine sarà ristabilito fra breve. Le guardie nazionali d'alcune città son già arrivate: il loro esempio dev'essere imitato; la repubblica uscirà vincitrice da questa ultima lotta contro l'anarchia.

Sottoscritto CAVAIGNAC.

Li 24 giugno (alle ore 8 e mezzo di sera.)

Altro dispaccio Telegrafico.

Parigi, 25 giugno, ore 10 del mattino.

Il ministro degli affari esteri ai prefetti e sotto prefetti:

Corpi di cittadini armati per la difesa della Repubblica e della società minacciata arrivano ad ogni istante.

L'insurrezione è ricalcata alla parte orientale della città, la condotta della guardia nazionale e dell'armata è ammirabile.

La confidenza nel capo del potere esecutivo e nell'assemblea nazionale è completa.

Che tutti i buoni cittadini si sollevino, bisogna finirli con gli inimici dell'ordine e della Repubblica. (La Patria.)

MARSIGLIA 27 giugno.

Dai diversi dispacci telegrafici qui ricevuti, consta che la Guardia nazionale di Parigi rinforzata da quelle delle città circonvicine, dalla guardia mobile e dalla truppa di linea ebbe a sostenere ostinati combattimenti contro i faziosi, i quali finalmente rimasero completamente sconfitti e si sbandarono nelle campagne fuori della capitale.

Gli ultimi due dispacci telegrafici qui ricevuti, sono i seguenti:

Parigi 26 giugno, ore 4 pomeridiane.

« L'insurrezione è completamente vinta; tutti gl' insorti hanno deposte le armi, o fuggono nelle campagne.

« La causa dell'ordine ha trionfato. »

Parigi 27 giugno, ore 8 e mezza antimeridiane.

« Oggi Parigi gode della più perfetta tranquillità; tutto è rientrato nell'ordine. »

La commissione del potere esecutivo ha dato la sua dimissione, e l'Assemblea Nazionale, concentrò tutti i poteri nel Generale Cavaignac. Parigi è in istato d'assedio.

In Marsiglia dopo i disordini del 22 e 23 corrente tutto è parimente rientrato nell'ordine.

(Corrisp. Minist.)

RECENTISSIME

CIVITAVECCHIA 2 luglio.

Il dì 29 giugno prossimo passato tornò in Genova da Torino la Deputazione portante la notizia che la Camera votò l'unione colla Lombardia alla quasi unanimità di voti meno 7 contrari. Eccone l'articolo: „L'immediata unione della Lombardia e delle Province di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, quale fu votata da quelle popolazioni, è accettata. La Lombardia e le dette Province formano cogli stati Sardi e cogli altri già uniti un solo regno. Col mezzo del suffragio universale sarà convocata una comune assemblea, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova monarchia Costituzionale colla dinastia di Savoia, secondo l'ordine di successione stabilito dalla legge salica, in conformità del voto emesso dai Veneti e dal popolo Lombardo nella legge 12 maggio prossimo passato del Governo provvisorio di Lombardia. La formola del voto sovraespresso contiene l'unico mandato della costituente, e determina i limiti del suo potere. »

Lo stesso giorno 29 giunse in Genova il Generale Garibaldi con una parte della sua legione sul naviglio Biferonte armato di sei pezzi di artiglieria. Fu ricevuto con molte acclamazioni, e fra poco partirà pel campo. (Corrisp. Minist.)

BOLOGNA 29 giugno.

Il Quartier Generale dell'armata Sarda è stato trasportato a Lazise. Il 26 si udì un grande cannoneamento dalla parte della Chiusa, ove i Piemontesi debbono in gran numero aver passato l'Adige per battere Verona alla sinistra del fiume. (Gaz. di Bologna.)

ARRIVI

DAL GIORNO 23 AL GIORNO 24 DI GIUGNO

Di Virgilio Pasquale, napoletano, Legale, da Napoli. La Cecilia Gio. Battista, napoletano, Maggiore, da Civitavecchia. Melchiorre Vincenzo, napoletano, Proprietario, da Napoli. Schlatter Giulio, svizzero, Negoziante, da Bologna. Vimercati Pietro, milanese, Professore di musica, da Bologna.

DAL GIORNO 24 AL GIORNO 25 DI GIUGNO

Bartmanstri Tommaso, Polacco, Ingegnere, da Livorno. De Vany Margherita, irlandese, Proprietaria, da Livorno. Meyer Gio. Fed., di Hannover, Negoziante, da Trieste. Suffert Teodoro, Hannover, Proprietario, da Trieste.

PARTENZE

DAL GIORNO 23 AL GIORNO 24 GIUGNO

Kingsland Daniele, americano, Possidente, per Firenze. Montinho Luigi, Ministro del Brasile, per Firenze. Politi Cesare, napoletano, Possidente, per Napoli.

DAL GIORNO 24 AL GIORNO 25 GIUGNO

De Montt Maddalena, inglese, Contessa, per Livorno. De Schieter Teodoro, di Belgio, Possidente, per Belgio. Justis Da Amalia, spagnuola, Proprietaria, per Nizza. Lucchesini Camilla, Lucchese, Contessa, per Toscana. Meiffert Antonio, francese, Capitano di Bastimenti, per Civitavecchia. Malaspina Carlo, toscano, Possidente, per Livorno. Stuart Pietro, inglese, Possidente, per Firenze. Stallo Agostino, genovese, Negoziante, per Genova. Willeghby, inglese, per Marsiglia. Zeller Corrado, spagnuolo, Proprietario, per Milano.

ANNUNZI GIUDIZIARI.

Christi nomine invocato. - Pro Trib. sedentes ec. per hanc nostram definitivam Sententiam, quam in his scriptis ferimus in causa quae primo coram Tribunali Commercii Urbis, secundo vero coram Nobis versae fuerunt et vertuntur instantia. Inter D. Bartholomeum Galletti actorem, et appellatum, et rationem cantan. sub nomine Sconnio Millo et socios R. C. et appellantes. De et super petita per R. C. praevia infirmatione sententiae Tribunalis Mercatorii, absolute ab indelebile ex adverso petitis ec. Inhaerentes decisioni aeditae die 7 Januarii, cui titulus Romana seu Januensis in re Commerciali, in qua rescriptum prodit. «Esse locum restitutioni praetii a Bartholomaeo soluti in summa liquidanda, nempe detracto praetio viginti pellium» ac successivo rescripto «in Decisis, et expeditur» - lato in Rota 7 junii praet. dicimus, declaramus, ac definitive sententiamus, controversa coram non pollere, iis qualitatibus, quae in contractum fuerant delectae, ideoque eadem coram remanere debere damno, et periculo RR. CC. Sconnio Millo, praetiumque a Bartholomaeo iam solutum in summa liquidanda, detracto nempe praetio viginti pellium restituendum ab ipsis fore, et esse, prout per praesentes restituere condemnamus, et pro ejusdem importantia ordinem exequunt tam realem, quam personalem relaxamus, atque ideoque sententiam appellatam confirmandam esse, prout per praesentes confirmamus, partemque victam favore victricis in expensis condemnamus et ita dicimus, decernimus, ac definitive sententiamus non solum ec.

Ha prononciavi - Angelus Quaglia S. Rotae Auditor. - Not. Rationi Cantan. sub nomine Sconnio Millo et Soc. degen Januae per affixionem ad formam §. 483 praesens Sententia pro omni juris effectu cum declaratione quod instans devenire intendit ad executionem sententiae Tribunalis Mercatorii Urbis pro summa scut. 572. 79, detractis nempe scut. 24. 12 pro praetio viginti pellium ad formam supradictae sententiae, salvis expensis. Instante D. Bartholomaeo Galletti Negoc. pro qua D. Jos. Mancini Lombardi Proc.

Jos. Mancini Lombardi Proc.

L'Illmo sig. Avv. Barberi Collaterale di Campidoglio nella causa tra Gio. ed Anna conjugi Ricci attori, ed Antonio Gambini R. C. con Sentenza del giorno 20 ottobre 1845 condannò il R. C. al pagamento di sc. 6 per titolo di pigioni, ed alle spese liquidate in sc. 4. 35, oltre le ulteriori: ed il giorno 26 gennaio 1848 copia di detta Sentenza, stante che il citato non abita più nell'indicato domicilio fu affissa alla porta del tribunale a forma del §. 484 del vigente regolamento dal Cursore Niccola Parisotti.

Anton Maria Costa Proc.

Tribunale Civile di Roma primo Turno Ad istanza dei signori Carlo Casini, e Luigi Albergotti Consulente rappresentati dal sottoscritto, umiliano istanza a Monsig. Presidente del Tribunale suddetto onde venga surrogato al defunto Corradi un Curatore alla signora Adelaide figlia della bo. me. Gio. Battista Fontana Rosa, che ec.

Con Ordinanza del 28 giugno 1848 il Tribunale ammette l'istanza, e surroga in Curatore ad Adelaide Fontana Rosa il Procuratore di Collegio sig. Luigi Pacieri.

Giannuzzi Proc.

Con atto 30 giugno 1848. E' comparso in Cancelleria il sig. Luigi Pacieri, e in seguito dell'Ordinanza ec. ha dichiarato anche con suo giuramento ec. di bene, e fedelmente adempiere il proprio officio ec.

L. Pacieri.

Reg. a Roma il 4 luglio 1848 ha pagato ec. Compagnoni.

V. Binarelli.

Illmo sig. Avv. De Sanctis Ass. del Trib. di Roma Ad istanza del sig. Attilio Bruni rapp. dal Proc. sig. Giuseppe Bonoli - Si citano per la seconda volta i sigg. Giuseppe, Baldassarre, Francesco, e Filippo Angelini per affissione stante l'incognito domicilio a comparire dopo 3 giorni per sentirsi condannare solidalmente al pagamento di sc. 70, e alle spese: - 30 giugno 1848 affissa a forma del §. 483.

Giuseppe Masini Curs.

Appresso memoria avanzata all'Assessore De Sanctis dal suddetto Bruni, onde ottenere un sequestro assicurativo per la sudd. somma a carico dei suddetti Angelini - Visto ec. Considerato ec. Noi Giuseppe Avv. De Sanctis commettiamo agl'esecutori, ed a tutti gli Ufficiali di giustizia di procedere a sequestro assicurativo per la divisata somma di sc. 70 a favore dell'esponente sopra i danari depositati da Filippo Vulpiani nella Depositeria Urbana a favore di Giuseppe, Baldassarre ed altri Angelini - Si notifici la presente Ordinanza

ai sigg. Giuseppe, Baldassarre, Francesco e Filippo Angelini per affiss. Li 28 giugno 1848 affissa a forma del §. 483. Masini Cursore.

BORSA DI ROMA

DEL DI 30 GIUGNO 1848.

Napoli	78 --
Livorno	15 92
Firenze	15 90
Venezia	15 80
Milano	16 40
Ancona	99 40
Bologna	99 30
Genova	18 95
Londra	490 --
Parigi	19 20
Marsiglia	19 --
Lione	-- --
Augusta	48 75
Vienna	-- --

AZIONI DELLA SOCIETA' DI ASSICURAZIONI cogl' interessi e dividendo dal primo gennaio 1848 in poi.

Di garanzia di . . . Sc. 407 13 Sc. 150 --  
Effettive di . . . Sc. 500 -- Sc. 530 --

EFFETTI PUBBLICI

Consolidato Romano al 5 per cento godimento dal secondo semestre 1848 . . . . . 82. 50